

Il raffreddore della volpe

Favola di D. Nieuwenhuis

Ah, come mi annoio oggi! disse il leone sbadigliando. Poi contemplò i suoi sudditi, e gli venne l'idea d'invitare l'asino, il lupo e la volpe per discorrere di politica.

La visita avvenne all'ora stabilita. Il re mostrò ai suoi ospiti tutti i suoi tesori, conducendoli attraverso alla sua ricca dimora. Tutto vi era bellissimo e piacevole... eccettuato l'odore infetto che vi regnava. Dovunque erano ammonticchiate le ossa rosicchiate dei montoni uccisi, che spandevano un puzzo orribile. In una parola, tutta la casa era appestata così da non resistervi.

Visitata la dimora, il re ricondusse i suoi invitati fino alla porta, poi li pregò di accomodarsi. Quando ebbero mangiato e bevuto abbondantemente, il re si rivolse all'asino e gli disse:

— Ebbene, vecchio mio, come trovi tu la mia abitazione? Ma dimmi tutta la verità, perchè io sono abituato ad ascoltarla intera!

— Maestà, rispose l'asino, io sono indegno di una tal prova della vostra grazia; ma se voi amate ascoltare la verità di un vecchio asino, io ve la dirò. La vostra dimora e le cose che essa contiene mi sono piaciute molto, io non posso dire il contrario; ma l'aria che si respira nel vostro palazzo è terribilmente infetta: vi si sente la strage.

— Miserabile calunniatore, gridò il leone, come osi tu pretendere che in casa mia ciò abbia cattivo odore? Io ti castigherò come si conviene per le tue parole imprudenti!

E dicendo così lo fece a brani e lo gettò in un angolo della stanza.

Poi, rivolgendosi al lupo:

Olà, tu hai veduto come io punisco la diffamazione! Tocca a te ora di dirmi la verità; ma io voglio ascoltare la verità intera!

— Maestà, rispose il lupo manifestando una leggera inquietudine, si direbbe che l'asino ha avuto paura dei fantasmi. Come potrebbe la vostra dimora avere una cattiva reputazione? Tutto vi si trova nel più perfetto ordine, e l'odore vi è gradevole e dolce.

— Allora tu dici che l'odore è gradevole e dolce? gridò il re mentre un perfido lampo gli scintillò nello sguardo. — Ah, miserabile adulatore, ecco la tua ricompensa!

E il leone sbranò il lupo, poi lo gettò in un altro angolo.

Rivolgendosi infine alla volpe, disse:

— Ebbene, mia cara piccola volpe, che cosa dici del mio amore per la giustizia? È così che io punisco la calunnia e l'adulazione. Sì, io sono un re giusto. Ma ora voglio conoscere anche la tua opinione.

La volpe starnutò parecchie volte, asciugandosi nella sabbia la punta del naso. Poi rispose:

— Re nobile fra tutti gli animali, grande è la vostra potenza, saggi sono i vostri giudizi. È stata resa giustizia all'asino ed al lupo. Volete conoscere ora il mio parere? Tutto mi è piaciuto enormemente nella vostra casa. Il vostro castello è splendido, e provvisto di tutte le cose buone. Ma... dell'odore che vi regna io non vi posso parlare, perchè... — e tossiva al punto da soffocare — perchè io sono raffreddata.

F. DOMELA NIEUWENHUIS.

MAGDA.

Abbonatevi alla "Difesa delle Lavoratrici", e procurate abbonamenti.

CORRISPONDENZE

Da Montemassi.

Ho letto più volte con indescrivibile attenzione questo giornale e posso dire con piacere che fra tanti è stato quello che ha destato in me maggiore simpatia. E come abbonata sento il dovere più che mai di comunicarlo e non solo ma faccio auguri sinceri alle care compagne che continuamente scrivono destando in noi donne proletarie la fede in un migliore avvenire.

Leggendo la Difesa ho sentito proprio il bisogno di organizzarmi politicamente, dato il momento critico che attraversiamo, seguendo l'esempio dei nostri compagni che anche qui hanno fatto buone conquiste per il socialismo. E naturalmente voglio anch'io compiere la mia opera di propaganda e di organizzazione. Vorrei dire ancor di più ma penso che la censura è troppo severa per lasciarmi parlare liberamente. Intanto saluto tutte le compagne socialiste e tutti i compagni che si trovano al fronte ai quali raccomando di vivere sempre nella loro idea e faccio loro auguri per un ritorno vittorioso.

ANNITA CAPITANI.

Da Pontedera.

Fra le operaie della tessitura Dini e C. esisteva un grande malcontento causato dai salari veramente irrisori che da quella ditta vengono corrisposti; pensate: in media un guadagno di una lira al giorno per undici ore di lavoro a cottimo!

Una Commissione di operaie (non c'è organizzazione) ha chiesto un aumento del 40%, richiesta più che modesta se pensiamo alle attuali misere paghe. Gli industriali incassano lauti guadagni, e dovrebbero sapere che l'operaia male retribuita non può lavorare con buona volontà. Ma non è ad essi che io voglio rivolgere la mia parola che sarebbe come predicare al lupo; ma a voi donne, a voi madri che dopo undici ore di lavoro al telaio, arrivate a casa la sera stanche, spostate per ricominciare e fino a tarda ora vi affaticate nella pulizia della casa, e per preparare i vestiti ai vostri piccoli, o forse a cuocere il desinare per il giorno dopo; è a voi fanciulle che innanzi tempo logorate l'esistenza fra quattro pareti, respirando aria impura tra i miasmi e i cotoni; è a voi che io dico: unitevi, organizzatevi se volete far valere i vostri diritti; che cosa aspettate a costituire la vostra lega? È deplorabile che altra volta dopo averla formata l'abbiate distrutta!

È solo con l'unione che potrete ottenere paghe migliori; è con la lega che le vostre compagne tessitrici d'altre parti d'Italia hanno ottenuto mercedi più eque, e lo dovrete sapere, come anche nella vicina Pisa le operaie che esplicano le stesse vostre mansioni guadagnano il triplo di voi, e ciò devono alla loro organizzazione!

Soltanto la Lega di mestiere può imporre il basta allo sfruttamento vergognoso che i vostri principali fanno sulla vostra pelle. Ricordatevelo!

...

Detto ciò come ammonimento di cui queste lavoratrici vorranno tenere conto, continueremo la cronaca.

Non avendo gli industriali acconsentito alle richieste formulate, le tessitrici hanno ricorso allo sciopero. E questo ha avuto una rapida vittoriosa soluzione. Infatti hanno ottenuto il 15% di aumento generale, col premio di due soldi giornalieri per ogni telaio raggiungendo una produzione di 60, e di altri due soldi giornalieri per ogni telaio raggiungendo una produzione giornaliera di 70. Quindi il lavoro è stato ripreso con soddisfazione delle lavoratrici.

Da Savona.

Ecco le tariffe concordate fra le ditte appaltatrici e le lavoratrici di indumenti militari dopo lo sciopero vittorioso:

Giubbe di panno g. v. fanteria, tariffa vecchia, 1,40; tariffa concordata, 1,60; percentuale 14% — Giubbe di panno bersagliere, t. v. 1,60; t. c. 1,75; o. 9% — Giubbe di panno ci-

clisti, t. v. 1,85; t. c. 2; o. 8% — Giubbe di tela, t. v. 0,80; t. c. 0,90; o. 12% — Pantaloni di panno, t. v. 0,70; t. c. 0,75; o. 7% — Pantaloni di tela, t. v. 0,40; t. c. 0,40 — Mantelline, t. v. 0,50-0,55; t. c. 0,55, pareggiate — Panciotti, t. v. 0,60-0,65-0,70; t. c. 0,70, pareggiate — Tende da campo, t. v. 0,55-0,60-0,65-0,70; t. c. 0,70, pareggiate — Camicie di tela, t. v. 0,30; t. c. 0,35; o. 16% — Mutande di tela, t. v. 0,20-0,22; t. c. 0,25; o. 14% — Asciugamani, t. v. 0,01-0,02; t. c. 0,03; o. 50% — Uose di tela, t. v. 0,40; t. c. 0,45; o. 12% — Cravatte, t. v. 0,02; t. c. 0,03; o. 50% — Fascie di lana, t. v. 0,04; t. c. 0,06; o. 50% — Sacchetti per gallette, t. v. 0,02-0,03; t. c. 0,03, pareggiate — Berretti di tela fanteria, t. v. 0,06; t. c. 0,07, oss. 16% — Sacchetti per sale, t. v. 0,01; t. c. 0,01 — Cinture, t. v. 0,10; t. c. 0,10 — Copri gavette, t. v. 0,10; t. c. 0,10.

Gli aumenti complessivi per le dodici voci aumentate raggiungono la media del 21%. Divisi per le venti voci per cui si richiedeva, si ottenne la media del 13%. Da notarsi però che le voci pareggiate rappresentano pure un vero miglioramento perchè, unica essendo la tariffa, non potrà più esservi disparità di trattamento e ad uguale lavoro, uguale paga le operaie dovranno percepire.

Inoltre le Ditte sono impegnate, a collocare nei propri locali ed in modo che sia ben visibile alle operaie, una tabella contenente i prezzi concordati e che debbono andare in vigore.

Da Vignole Borbera.

Qui regna la schiavitù, nella filanda Figari, una delle più grandi della provincia di Alessandria.

Si fanno anche 15 ore di lavoro in barba a tutte le leggi, e il massimo del salario è di lire 1,50 per le donne e 2,40 per gli uomini, comprese le ore straordinarie! Le paghe delle giovinette sono irrisorie.

E non diciamo del trattamento morale. La schiavitù vera e propria di una volta era preferibile, perchè almeno il padrone non lasciava morire di fame e di stenti quello schiavo che aveva comperato, e che rappresentava per lui un capitale, come lo rappresenta oggi — per chi lo possiede — un cavallo o un bue!

I carabinieri hanno sorpreso delle bimbe a lavorare di notte, ma è come se niente fosse. E piovono le multe sulle lavoratrici a falcidiare il già misero salario. E intanto i filati aumentano, facendo aumentare il guadagno del padrone!

Il lavoro dovrebbe nobilitare, stando alla morale borghese, ma invece, in tal modo, assassina!

I NOSTRI LUTTI

Gli operai della Manifattura Tabacchi presero in questi giorni la perdita del loro compagno

Zambelli Mario

morto in un ospedale da campo. È la seconda vittima che la famiglia degli operai del Tabacchi deve registrare.

Neutralista convinto, difese le sue idee fino all'ultimo; i compagni che lo ebbero sempre uno dei primi nelle lotte dell'organizzazione, non lo potranno dimenticare mai e alla moglie, ai piccini suoi adorati, ai genitori mandano un saluto reverente ed affettuoso associandosi al loro lutto

Milano.

IL CONSIGLIO DELLA FEDERAZIONE.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente

Tip. Editrice della Società «Avanti!»

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara compagna Cerri,

La tua lettera pubblicata nell'ultimo numero accusa il giornale in genere e me in specie di non aver fatta quella recisa opposizione alla guerra quale tu aspettavi. Ad evitare divergenze d'indirizzo dai giornali del partito tu hai visto che sono stati presi provvedimenti. Ma sia permesso a Lucia di difendere se ed altre dalle accuse, invero esagerate, che tu muovi al loro riguardo.

Contrarie alla guerra non v'ha dubbio che noi siamo sempre state: come te odiamo la violenza, come te fummo educate ed educammo alla bontà, alla ragionevolezza, all'amore. Come te ci illudemmo che le armi non fossero che misure di precauzione e che il mondo civile — almeno — non vi avrebbe ricorso per risolvere le sue controversie.

Ma come i fatti ci hanno dato torto, noi abbiamo dovuto guardare in faccia alla realtà. La coerenza che tu vanti diventa dogmatismo quando non tiene conto dei fatti.

Così condannando il proletariato tedesco che si era lasciato trascinare dal proprio governo in un terribile uragano, abbiamo pur dovuto giustificare i popoli che si sono difesi dal militarismo teutonico. A parte i torti dei loro singoli governi, potevano essi farne a meno e accogliere la sopraffazione tedesca? Dal momento che le leggi del viver civile erano state rotte e che nessuna parola di giustizia poteva frenare le forze scatenatesi, potevamo noi nascondere gli occhi per non vedere e continuare a ripetere le frasi del vocabolario pacifista?

È ben vero che il nostro partito si schierò per molte ragioni che noi accettammo contro l'intervento armato e volle scissa la responsa-

bilità da quanti si schierarono nella confesa. Ma noi della Difesa, non volemmo essere così settarie da non capire che altri compagni nostri erano trascinati sull'altra riva, dal bagliore di un sogno di giustizia, da un senso di solidarietà che essi ritrovavano nelle stesse ragioni del socialismo, e non cercammo di acuire gli odi e di alimentare le beghe feroci.

Per questa serenità di giudizio tu ci accusi niente di meno che di essere delle guerrairole. Ma v'ha di più. Entrati in guerra i nostri migliori uomini dichiaravano che noi dovevamo augurarci la vittoria.

Ancora pochi giorni fa affermavano Very-Well sull'Avanti! e Treves sulla Critica Sociale che i socialisti si augurano la vittoria delle armi italiane. Così come l'on. Turati ripeteva la stessa affermazione in un comizio ultimamente tenuto a Busto.

Ciò significa che il partito socialista non tende a indebolire lo Stato, e se la Direzione del Partito stesso non rileva la divergenza di vedute con questi uomini eminenti, allora tu non hai nessun diritto di metterci come fai alla stregua di quelli che giustificano la condotta dei dirigenti tedeschi.

Vedi a quali esagerazioni si arriva per amore di tesi?

Certamente noi della Difesa non abbiamo accomunato nel giudizio tutte le nazioni belligeranti, non abbiamo bandito il paradosso che le guerre di difesa e di offesa di egemonia o di solidarietà, sieno la stessa cosa. Abbiamo voluto distinguere, ragionare, riflettere, non chiuderci in dogmi assoluti. Se questo è un torto per te, non lo è per noi che davanti a un tremendo problema quale mai la storia ha posto davanti al partito nostro, non ci sia-

mo sentite di risolverlo con la sola scorta del sentimento o meglio ancora con la visuale ristretta dei soli affetti ed interessi nostri.

La questione della guerra ha martoriato molte delle anime socialiste. Lucia non sente di gettare la pietra contro nessuno. Preferisce lasciare ad altri la parola sulla grave questione e riserbarsi una parte più modesta di lavoro, ad attestazione della propria fede socialista e del proprio affetto a questo foglio di battaglia.

Lucia.

Cara Lucia,

Voglio sentire il tuo parere su questo argomento. Quando non si può o non si deve accordare tutto quanto si chiede alla pubblica assistenza ci sentiamo ripetere il ritornello: «Però, nel mio casamento sono concessi sussidi maggiori a chi ha meno bisogno di me». E quando si insiste per avere nomi e dati di fatto, allora il denunciante si trincerava dietro il silenzio, ha paura di far male agli altri, di passare come spia, ecc., ecc.

Ora io penso: o la cosa è vera e chi ha dato le disposizioni o fu ingannato o commise una ingiustizia. Si impone quindi il dovere di riparlare al mal fatto, e il denunciante non è spia in tal caso, ma cooperatore di giustizia. La denuncia c'è: se è vaga non ha valore; bisogna provarla; poichè diversamente o è una menzogna, o è un pretesto per strappare ciò che non ci è dovuto.

L'abitudine a queste accuse imprecise è più diffusa di quello che si può immaginare nel popolo, specialmente femminile. Vorrei che la nostra Difesa se ne interessasse e dicesse la sua opinione in merito.

L. M.

Cara compagna,

Tu metti il dito sopra una piaga scottante: la mancanza di onestà, di sincerità che si riscontra pur troppo nel popolino e di cui non va del tutto esente anche la classe operaia. In quella poca esperienza fatta negli uffici di assistenza ho potuto constatare quale danno arrechi l'abitudine alla menzogna piccola o grande che sia. Bisogna dunque educare e contro la menzogna non aver riguardi.

Fare la spia non è cosa antipatica? Diciamo piuttosto denunciare; e se il denunciante vuole essere in regola con la propria coscienza, non ha che da avvertire colui che denuncia del passo che sta per fare.

È non è pericoloso il caso? non è un sollevare beghe, un acciappare fastidi? e andar rischio di... pigliarle?

Un po' di coraggio ci vuole. Se si vuol creare un mondo di giustizia, bisogna essere capaci di giustizia, bisogna essere capaci di giustizia anche nel piccolo mondo in cui si vive.

Ci sarà taluno che obbietterà: Perché prendersela con la povera gente? non ci sono tanti disonesti in alto da denunciare?

Lo sappiamo: c'è tutta la società da capovolgere. Ma non saremo in grado di rifare la società su basi giuste, se non saremo noi stessi capaci di giustizia.

Le coscienze singole formano la coscienza collettiva. E la coscienza collettiva è capace di scuotere le basi sociali. Le rivoluzioni, diceva quel pacifico uomo di Massimo D'Azeglio, le manda la divina provvidenza; noi dobbiamo creare le coscienze capaci di intendere le rivoluzioni.

Lucia.